

GIUSTINA MANICA

ADELE ALFIERI DI SOSTEGNO: PROFILO
DI UNA NOBILDONNA

ESTRATTO

da

RASSEGNA STORICA TOSCANA
2016/2 ~ a. 62



Leo S. Olschki Editore
Firenze

Anno LXII - n. 2

LUGLIO-DICEMBRE 2016

RASSEGNA STORICA TOSCANA

numero speciale su

Elementi di studio
dell'identità femminile
fra Ottocento e Novecento



LEO S. OLSCHKI EDITORE
FIRENZE

RASSEGNA STORICA TOSCANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ TOSCANA PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO

Anno LXII - n. 2

LUGLIO-DICEMBRE 2016

Direttore responsabile: SANDRO ROGARI

Redattore capo: FABIO BERTINI

Redazione esecutiva: MARIA GRAZIA PARRI, GIUSTINA MANICA

Comitato di redazione: DOMENICO MARIA BRUNI, GIUSTINA MANICA, SHEYLA MORONI, GABRIELE PAOLINI, MARIA GRAZIA PARRI, MARCO PIGNOTTI, CHRISTIAN SATTO

Comitato scientifico: PAOLO BAGNOLI, PIER LUIGI BALLINI, FABIO BERTINI, DOMENICO MARIA BRUNI, COSIMO CECCUTI, ZEFFIRO CIUFFOLETTI, FULVIO CONTI, ROMANO PAOLO COPPINI, MARIA FRANCESCA GALLIFANTE, LUIGI LOTTI, GIUSTINA MANICA, GABRIELE PAOLINI, MARCO PIGNOTTI, SANDRO ROGARI, MARCO SAGRESTANI, SIMONE VISCIOLA, ALESSANDRO VOLPI

SOMMARIO

Elementi di studio dell'identità femminile fra Ottocento e Novecento

Fabio Bertini, <i>Introduzione</i>	pag. 183
Donatella Lippi, <i>Associazione femminile fra Ottocento e Novecento. La storia del Lyceum Club Internazionale di Firenze</i>	» 189
Gigliola Sacerdoti Mariani, <i>Scrittrici anglo-americane a Firenze</i>	» 225
Giustina Manica, <i>Adele Alfieri di Sostegno: profilo di una nobildonna</i>	» 245
Alessandra Campagnano, <i>Il Magistero a Firenze: strumento di formazione ed emancipazione femminile</i>	» 259
Alessandra Pescarolo, <i>Lavoro femminile e protesta negli anni della guerra tra la Nazione e la Toscana</i>	» 273

Storia militare

Andrea Tanganelli, <i>Il tumulto dei granatieri a Firenze del 9 maggio 1774. Un piccolo evento con grandi conseguenze</i>	» 303
---	-------

Moti antifrancesi

Franco Cristelli, <i>«Viva Maria». Il pensiero degli insorgenti, ovvero, la voce dei vinti</i>	» 333
--	-------

Recensioni

Luoghi e simboli della memoria. Le piazze della Toscana nell'Italia unita, a cura di Pier Luigi Ballini e Romano Paolo Coppini, di Claudio De Boni (p. 361); *Le Comunità toscane al tempo del Risorgimento. Dizionario storico*, a cura di Fabio Bertini, di Claudio De Boni (p. 364); Guglielmo Adilardi, *Memorie di Giuseppe Mazzoni (1808-1880)*, vol. II, *L'uomo, il politico, il massone (1859-1880)*, di Andrea Giaconi (p. 367); Domenico Maria Bruni, *«Con regolata indifferenza, con attenzione costante». Potere politico e parola stampata nel Granducato di Toscana (1814-1847)*, di Andrea Giaconi (p. 368); Alessandro Garofoli, *L'incanto della modernità. Arezzo nell'Italia unita*, di Fabio Bertini (p. 370).

Abstracts	» 373
----------------------------	-------

Anno LXII

2016

RASSEGNA STORICA TOSCANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ TOSCANA PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO



LEO S. OLSCHKI EDITORE
FIRENZE

In copertina: Jessie White Mario (1832-1906).

Volume pubblicato con il determinante contributo di



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

ADELE ALFIERI DI SOSTEGNO:
PROFILO DI UNA NOBILDONNA *

L'attività filantropica di Adele Alfieri di Sostegno

Adele Alfieri di Sostegno, figlia di Carlo Alfieri, fondatore della Scuola di Scienze sociali intitolata a Cesare Alfieri (1875), e Giuseppina di Cavour, trasferitasi da Torino a Firenze con la famiglia negli anni della capitale, visse e operò in città per molti anni, anche dopo la morte del padre Carlo sopraggiunta nel 1897. La marchesa, durante i soggiorni fiorentini, risiedeva nel palazzo di famiglia, il villino Alfieri, acquistato da suo nonno Cesare, in via della Dogana 9, in pieno centro. In quel «salotto buono» riceveva le visite degli amici e seguiva gli affari di famiglia nei limiti in cui una donna non sposata poteva farlo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

La marchesa Adele Alfieri di Sostegno non era l'unica erede del casato Alfieri. Aveva una sorella Luisa, a cui era molto legata, che sposò Emilio Visconti Venosta, soprintendente dell'Istituto fiorentino dopo la morte di Carlo. Le marchese Luisa e Adele Alfieri di Sostegno, dunque, ereditarono dai genitori un vasto patrimonio. Seppur ambedue le sorelle avessero ampio spazio di manovra nella gestione delle sostanze familiari, la marchesa Adele fu quella che ebbe maggior libertà in quanto nubile, potendo così scegliere di dedicare gran parte della sua vita a ciò che riteneva più importante, le opere di beneficenza.

Ella istituì prima in Italia e poi anche all'estero scuole materne, scuole elementari e laboratori femminili di cucito per le giovani. Inoltre, la marchesa Adele era profondamente interessata della sorte dei nostri emigranti oltre Oceano. Decise così di adoperarsi per la raccolta di fondi iniziando la sua campagna dall'Associazione della sigaretta di cui si trova traccia nelle sue carte. Non vi è data su tali appunti, ma possiamo ragionevolmente

* Questo contributo propone in sintesi il percorso biografico di Adele Alfieri di Sostegno che ho sviluppato in modo più ampio in un mio studio di recente pubblicazione, *Adele Alfieri di Sostegno e Pasquale Villari nelle carte Villari (1888-1917)*, Firenze, Polistampa, 2016, pp. 176.

ritenere, visto anche il riferimento all'Opera di Scalabrini, che Adele tenne il discorso del quale riporto taluni passi nei primissimi anni del XX secolo:

Signore alcuni mesi già sono trascorsi dacché [...] un italiano degno apostolo di carità e cittadino integerrimo raccogliesse il grido di dolore dei nostri fratelli emigrati in America e fattosi per essi pellegrino nelle varie città d'Italia ci descriveva i patimenti le angosce, le miserie morali e fisiche a cui essi erano in preda [...] nelle contrade remote lungi da ogni appoggio di umana fratellanza le relazioni lette da Mgr. Scalabrini nelle sue conferenze e stampati nei suoi opuscoli l'hanno abbastanza fatto conoscere. Mille dei nostri compaesani in questo anno stesso hanno lasciato la patria nostra. Molti di questi al momento di toccare il porto sui lidi del Brasile è stato proibito lo sbarco onde essi né poterono stabilirsi nel nuovo continente né ritornare al paese natio dove manca loro il sostentamento. Ed intanto nelle altre regioni dell'America del sud di continuo giungono nuove schiere di emigrati che incalzano i primi arrivati giungono alla confusa: uomini forti, vecchi, donne già logorate dall'incessante penare, fanciulli del tutto ignoranti fuorché del dolore e troppo spesso dalle svariate forme di vizio.¹

A sollevare le loro anime e il loro stato furono spesso solo i missionari e le suore che, inviati in America, si adoperavano affinché gli emigrati italiani potessero avere un sostegno in quella terra sconosciuta e difficile. Per mantenere materialmente queste opere, Adele chiedeva il concorso di tutti:

L'obolo di tutti quelli che sanno di essere collegati dai vincoli della più santa fratellanza che sanno e sentono il dovere di patria e il dovere di carità imperioso di fare verso quegli infelici ciò che bramerebbero fosse fatto a loro stessi nell'ora che per ciascun uomo suona sulla terra di angoscia, di tenebre e di dolore. Quest'obolo signore lo chiedo a voi e sotto qual forma? Sotto la forma di due (o una) sigaretta al giorno. Vi chiedo cioè di mettere ogni giorno da parte due sigarette rappresentante ognuna due centesimi e il cui provente [sic] alla fine dell'anno andrà in favore degli emigranti.²

Adele continuava il suo discorso dicendo di aver scelto questa forma di obolo non solo materiale perché «il sacrificio tenuissimo ma costantemente ripetuto» purifica l'anima e la richiama a pensieri e doveri importanti per la comunità.³ La marchesa, comunque, oltre ad occuparsi degli emigrati oltre oceano si adoperò anche per quegli italiani che emigravano, per lo più temporaneamente, nella vecchia Europa. Con la nascita, nel 1900,

¹ CARTE ADELE ALFIERI DI SOSTEGNO SAN MARTINO ALFIERI (d'ora in poi ADS SMA), figlia Adele Alfieri di Sostegno, appunti e documenti vari, associazione delle sigarette.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*

dell'Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel levante, per volere del vescovo di Cremona Geremia Bonomelli, la marchesa Alfieri iniziò a dedicarsi costantemente alla promozione dell'Opera raccogliendo fondi, recandosi in prima persona nei vari segretariati sparsi in Svizzera e in tutt'Europa per aiutare gli operai italiani emigrati. Al ritorno dai viaggi faceva puntualmente rapporto a Pasquale Villari, suo maestro e mentore, su quanto aveva visto. Il loro fu un rapporto profondo e duraturo documentato dal carteggio intercorso fra i due che ebbe inizio nel 1888 e si concluse nel 1917 anno della morte di Villari. Adele nutriva nei suoi confronti stima e ammirazione sincera.

Perdoni – scriveva Adele al professore dell'«Alfieri» – se in giorni come questi l'importuno con i miei scarabocchi; ma nella tristezza lo sconforto che proviamo, che s'accresce ancora del sentimento di profonda vergogna stando all'estero, solleva il cercar di far qualcosa per portar rimedio alle tremende piaghe morali della nostra emig. operaia! Qui a me pare che l'opera del Sale sia bene avviata, che vista la scarsezza dei mezzi di cui dispone fa molto.⁴

Adele raccontava, inoltre, della bellissima esperienza riferitele da don Oddone a Brigne dove 3000 persone avevano partecipato alla funzione organizzata dall'Opera: «Tutte le autorità tutti gli operai venuti in corpo spontaneamente» accompagnati dalla banda musicale che portava il nome di Pasquale Villari.⁵ Mentre a Proda per quanto si sia cercato di far quel che si poteva le condizioni erano molto tristi; la miseria molto grave; “tutti invidiano il Sempione”.⁶ Il 3 ottobre infatti Adele scrisse a Villari della decisione dell'Opera Bonomelli di mandare delle suore italiane per assistere gli operai italiani all'Albuca.⁷ Ella, inoltre, auspicava che se l'Opera avesse avuto a disposizione ulteriori fondi venissero usati per la Svizzera «per la Scuola e per la filarmonica tanto quella di Oddone quanto quella del P. Fei il quale fa davvero miracoli a Friburgo e Berna». ⁸ In questa stessa lettera allegava la circolare Bonomelli su quanto svolto dall'associazione in quei mesi. «Ma quanto deboli e poche sono le nostre forze davanti al compito immenso! E

⁴ BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (d'ora in poi BAV), *Carteggi di Pasquale Villari*, lettera di Adele Alfieri di Sostegno a Pasquale Villari, 10 agosto 1900.

⁵ *Ivi*, 12 agosto 1900.

⁶ BAV, *Carteggi di Pasquale Villari*, lettera di Adele Alfieri di Sostegno a Pasquale Villari, 24 settembre 1900.

⁷ *Ivi*, 3 ottobre 1900.

⁸ *Ivi*, 24 novembre 1900.

quante difficoltà e quanti intrighi e quanti scogli e secche da evitare». ⁹ Le difficoltà da superare erano pressoché enormi, ma la voglia di andare avanti superiore a tutti gli ostacoli.

«Ho avuto ottime nuove dalle cose di Brigne dallo Schiaparelli reduce da una gita colà: asilo e scuola delle ragazze sono proprio fiorenti e fanno onore all'Italia». ¹⁰ Ma alcune volte le difficoltà erano tali che la marchesa doveva chiedere a Villari di intervenire. Quando ciò accadeva Adele non dimenticava mai di ringraziarlo per averla messa sotto la sua ala protettrice.

Adele Alfieri di Sostegno e l'Istituto di scienze sociali «Cesare Alfieri»

Tra le altre attività promosse dalla marchesa Adele ce n'è una che assume un'importanza particolare: l'Istituto «Cesare Alfieri» fondato a Firenze nel 1875 per volere di suo padre. Come ho già ricordato, dopo la sua morte, nel 1897, la gestione passò nelle mani di Emilio Visconti Venosta, marito di Luisa fino al 1914, in qualità di sovrintendente. Di fatto, comunque, dopo la morte di Carlo, le figlie Adele e Luisa ne raccolsero l'eredità morale, oltre che materiale. In memoria del padre donarono all'Istituto, il 15 giugno 1898, uno stabile in via Cavour 62-64. Inoltre, portarono avanti il lavoro e l'impegno nel sostenere la Scuola di formazione politica e sociale volta a formare i cittadini della nuova Italia: un impegno che il padre si era dato come missione e che le figlie raccolsero. ¹¹ Adele infatti era preoccupatissima per il futuro dell'Istituto e lo sottolineava spesso:

Ha visto la bella iniziativa dei giovani di Bergamo! – scriveva a Villari – Perché non fanno altrettante quelli delle scienze sociali? [...]. Ma in quell'ambiente fra tanti diritti inculcati ai giovani il diritto e il dovere di certe iniziative ora che non c'è più mio Padre che le insegna con l'esempio e che Visconti, che è della scuola di lui ci può star poco, mi par che sia poco svolta! ¹²

Così come si preoccupava che i docenti dell'Istituto fossero sempre di alto profilo. Scriveva ancora a Villari:

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ivi*, 14 maggio 1902.

¹¹ S. ROGARI, *Cultura e istruzione superiore a Firenze dall'Unità alla grande guerra*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1991, p. 83.

¹² BAV, *Carteggi di Pasquale Villari*, lettera di Adele Alfieri di Sostegno a Pasquale Villari, 1899.

Sin da qualche anno fa fummo avvertiti da persone molto competenti e benevole per la scuola che uno degli appunti che si faceva e si fa è che l'insegnamento della storia per i. mi anni è molto incompleta difettosa e elementare. Il Pestalozza nostro che è molto al corrente di questi appunti, quando Ella passerà da Milano, Le riferirà esattamente ogni cosa. Io preferisco per ora che non si parli di nulla a Firenze dove le lastre delle strade hanno orecchi e lingua.¹³

D'altra parte, l'assunzione della responsabilità dell'insegnamento di Villari presso l'Istituto di una materia innovativa come Scienza politica e degli scrittori politici, alla svolta del nuovo secolo, ne fece figura centrale degli indirizzi scientifici e didattici assunti dalla Scuola dopo la scomparsa di Carlo. E quando Villari nel 1901 decise che per i numerosi impegni intrapresi avrebbe lasciato l'Istituto, Adele ne fu addolorata e si adoperò in ogni modo per trattenerlo:

Mi ha fatto tanta pena che abbia scritto che vuol lasciare la scuola! E ne farà molta a Visconti! Modificar l'orario onde Lei non si abbia da strapazzar tanto: sé come lei vuole: ma mi dica che non prenderà una decisione simile senza aver parlato prima con V.V. e con Saredo! Proprio ho avuto una pena grande leggendo quelle parole.¹⁴

Giuseppe Saredo, entrato nel consiglio direttivo dell'Istituto nel 1900, a conoscenza della difficile situazione, scrisse una lettera alla marchesa Adele già nel maggio 1901 prospettandogli la possibilità, per risolvere la situazione, di creare un posto ad hoc per Villari di vice soprintendente con un assegno che comprendesse anche la carica di professore. In questo modo, scrive Saredo, avrebbe potuto diminuire le lezioni settimanali ad una, coinvolgendo per le altre il Masi.¹⁵ Ernesto Masi nel 1901 non era ancora docente dell'Istituto, sarebbe entrato a farne parte nel 1902 chiamato a tenere dei cicli di conferenze di Storia del Risorgimento, anche per volere di Adele che spinse moltissimo la sua nomina. «Un sogno mio – scrive Adele a Villari – già da lungo tempo, (che era pur desiderio vivissimo di mio padre) sarebbe che il nostro amico [si riferisce a Masi] avesse un incarico alla Scuola di Scienze Sociali. Crede che la cosa sia possibile? Lei sa meglio di me quanto sia debole il primo anno di storia».¹⁶

¹³ *Ivi*, 22 luglio 1901.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ ADS SMA, lettera di Giuseppe Saredo ad Adele Alfieri di Sostegno, 5 maggio 1901.

¹⁶ BAV, *Carteggi di Pasquale Villari*, lettera di Adele Alfieri di Sostegno a Pasquale Villari, 10 luglio 1901.

Al I anno di corso il professore di Storia medievale e moderna era il prof. Romolo Caggese, mentre al II e al III anno il docente di riferimento era Augusto Franchetti. Sembrerebbe, dalle lettere di Adele, che a bloccare la nomina di Masi fosse proprio Franchetti che poi fu sostituito per malattia, nell'anno accademico 1904-1905, dal prof. Niccolò Rodolico, libero docente dell'Università di Bologna e dell'Istituto Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze. Nell'anno 1907-1907 Rodolico passava anche al primo anno. Il consiglio direttivo approvò, inoltre, che le lezioni al I e II anno venissero impartite separatamente invece che riunite al II e III.¹⁷ Tutta la riconoscenza di Masi verso gli Alfieri fu palesata nel 1903 quando diede alle stampe, l'anno successivo alla sua nomina, un volume sugli Alfieri e sull'Istituto, fedele alla promessa fatta a Carlo prima della sua morte.¹⁸ Quanto a Pasquale Villari non abbandonò l'Istituto, anzi inaugurò l'anno scolastico 1901-1902 con una prolusione sul tema *Le Facoltà giuridiche e le scuole di scienze sociali: loro indole diversa e loro scopo* che ancora oggi è d'attualità per una riflessione sulle vecchie facoltà oggi dipartimenti di Scienze politiche e sociali.

La scuola di scienze sociali – scrive Villari – non potrà mai avere una forma cristallizzata e immobile ma dovrà continuamente mutare, seguendo i mutamenti sociali [...] solamente studiando la realtà sociale, o in altri termini la storia, dalla quale possiamo apprendere non solo quello che la società è realmente, ma anche quali son le leggi che ne regolano il cammino, qual è la meta verso il cui questo cammino è indirizzato.¹⁹

L'onere quindi del corpo insegnante del «Cesare Alfieri» doveva essere quello di esporre agli alunni leggi, consuetudini, istituzioni che nascono nei diversi paesi e i rapporti tra questi e i popoli per creare una classe dirigente degna di governare il paese e questo era inoltre, secondo Villari, l'unico modo per rendere memoria a colui che aveva fondato la Scuola. Adele fu entusiasta del fatto che Villari avesse receduto dal proposito di lasciare l'insegnamento all'«Alfieri» e in una lettera di ringraziamento al maestro scrisse:

Caro Senatore, arrivo da Santena. Visconti ci ha riferito il discorso suo. Non abbiamo parole per dirLe la nostra riconoscenza. Una prova di benevolenza, di stima, d'amicizia come questa fa caldo al cuore e mi s'imprime in modo incancel-

¹⁷ «Annuario dell'Istituto di Scienze sociali "Cesare Alfieri"», 1907-08, p. 50.

¹⁸ G. SPADOLINI, *Il Cesare Alfieri nella storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 347-348.

¹⁹ *Ivi*, p. 341.

labile. Le stamperà n'è vero? In 25 anni che conosco Visconti non ho mai sentito parlare con tanto calore e brio di un discorso come del suo; e mostrarsi così fiducioso per le sorti della Scuola grazie, grazie; e ancora grazie.²⁰

Il «Cesare Alfieri» ormai non era più una piccola realtà. Alla fine degli anni ottanta venivano impartiti 17 insegnamenti, tra cui storia medievale e moderna. Gli studenti provenivano da tutto il Paese, molti dal Mezzogiorno: da Avellino, Bari, Caserta, Catania, Cosenza, Campobasso, Napoli, Palermo, Lecce e Reggio Calabria. Nel 1895 i corsi triennali furono arricchiti da un corso di applicazione pratica a carattere biennale a cui avevano accesso anche i laureati non forniti del diploma dell'Istituto. Tale corso era pensato per l'approfondimento di tematiche inerenti i quattro settori di specializzazione: socio-economiche, giuspubblicistiche, internazionaliste e amministrative. Intanto, all'inizio del nuovo secolo stava mutando la realtà sociale nella quale l'Istituto operava e Visconti Venosta inaugurando l'anno 1903-1904 ne percepiva l'eco:

Si trattava una volta dei doveri che incombevano a quelle classi [dirigenti, n.d.a.] perché potessero esercitare degnamente, e nell'interesse generale, quella parte più larga che le circostanze davano loro nella direzione della cosa pubblica. Si tratta ora dei doveri che loro incombono per non essere escluse, e dico doveri, perché a nessuno è lecito l'appartarsi nel proprio paese, l'essere indifferente al modo in cui le sorti di questo Paese sono condotte, il rinunciare alla nobile tradizione di essergli utili, sotto una forma o sotto l'altra e di servirlo.²¹

Rimaneva immutato, come nell'idea del fondatore, il fatto che la classe dirigente del paese andava, comunque, formata per assolvere degnamente al suo compito. Ciò emerge, oltre che dalle parole di Visconti Venosta, anche da quelle di altri docenti dell'Istituto. Domenico Zanichelli, nella lezione inaugurale dell'anno accademico 1904-05, ribadiva che bisognava educare la classe dirigente alla politica diffondendo nelle scuole la conoscenza di discipline storiche, giuridiche ed economiche che hanno stretta attinenza con la vita pubblica e diffondere all'esterno l'amore e la persuasione che, senza una conoscenza approfondita di queste, non si può pretendere di esercitare pubblici uffici.²²

²⁰ BAV, *Carteggi di Pasquale Villari*, lettera di Adele Alfieri di Sostegno a Pasquale Villari, 27 novembre 1901. Adele si riferisce al *Discorso pronunziato per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1901-902 nel R. Istituto di scienze sociali "Cesare Alfieri" in Firenze da Pasquale Villari* pubblicato sulla «Nuova Antologia», n. 181, 1° febbraio 1902, pp. 404 sgg.

²¹ S. ROGARI, *Cultura e istruzione superiore a Firenze dall'Unità alla grande guerra*, cit., p. 84.

²² *Ivi*, p. 120.

Perché se è indubitato che un governo di dotti o di scienziati sarebbe non solo una tirannia insopportabile, ma anche un sistema di reggimento politico essenzialmente ed intrinsecamente cattivo, è anche indubitato che non migliore sarà mai un governo che non attinga ispirazioni e norme dalla cultura, e inoltre è certo che quando tra la società, nella sua parte più elevata intellettualmente, e la classe governante v'è un disquilibrio troppo forte di cultura questa classe non può durare, ma è destinata a cadere, trascinando spesso con sé, la forma stessa dello stato in cui si concreta il suo potere politico.²³

Il pensiero del fondatore e il suo esempio dovevano quindi rimanere sempre vivi affinché l'Istituto continuasse a crescere conservando le sue peculiarità.²⁴ Scrisse Dalla Volta in occasione del discorso inaugurale dell'anno accademico 1909-10

E se lo studente, un giorno avesse dimenticato molto di ciò che ha imparato nella scuola – relativamente ai fatti ma ciò che non si perde, se ha seguito con profitto e con assiduità le lezioni dei suoi maestri, è l'attitudine a scrutare i fatti nelle loro cause e conseguenze, è la capacità intenderli quali realmente sono, di afferrare il loro significato, di apprezzarne il valore di discernarli nella luce delle loro relazioni con gli altri fatti e fenomeni, di pesare la validità delle prove nelle loro divergenti interpretazioni [...] e a questa alta finalità ha mirato e mira il nostro istituto.²⁵

Con lo scoppio della prima guerra mondiale ci fu un calo nelle iscrizioni che si protrasse fino al 1917, mentre nel 1918 riprendeva l'ascesa che continuò fino al 1924. Negli anni bui della guerra, Adele era assorbita dalla raccolta dei fondi per le famiglie dei soldati in guerra oltre che dalle angosce per la sorte dei due nipoti che combattevano nella XIII armata. Nel 1920, infine, la marchesa Adele decise di destinare alla Biblioteca Laurenziana di Firenze, che già accoglieva i manoscritti di Vittorio Alfieri, la collezione di edizioni elzeviriane raccolte dal nonno Cesare Alfieri:

Offerti dalla figlia e dai nipoti del M.se Carlo Alfieri di Sostegno, che ultimo non indegnamente portava quel Casato che Vittorio ebbe a pregio. In tal modo rimarrebbero per sempre ravvicinati in quella austera e spirituale sede di studi i nomi di tre rampolli di una stirpe, ciascuno dei quali sembrò, per singolare parentela d'intelletto, ritrovar viva in sé con la continuità di un pensiero civile e politico, con il gusto e il culto di ogni umanità, quella nostalgica e innamorata preferenza per la

²³ D. ZANICHELLI, *L'educazione politica nello Stato rappresentativo moderno*, «Annuario istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri"», 1904-1905, p. 29.

²⁴ *Ivi*, p. 27.

²⁵ «Annuario istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri"», 1909-10, p. 40.

città dell'arte e della storia, che a turno li accolse con l'incanto dei suoi aspetti, con le pagine dei suoi eventi, con la gentile e arguta ospitalità fiorentina.²⁶

Uno dei tanti doni degli Alfieri alla città di Firenze che li accolse e che essi tanto amarono. Adele Alfieri di Sostegno morì nel 1937 all'età di ottantuno anni. Fu sepolta nella cappella della chiesa di San Carlo e Santa Maria di San Martino Alfieri costruita dal bisnonno Carlo Emanuele Alfieri.

L'inchiesta sulla Calabria del 1908

L'interesse per i problemi che affliggevano il Mezzogiorno maturò in Adele parallelamente al suo legame con Pasquale Villari che, esule in Toscana dopo i moti del 1848, iniziò la sua riflessione sul Mezzogiorno nel 1861 con *Le prime lettere meridionali* nelle quali raccontava la situazione del Mezzogiorno ad Unità appena conclusa. La marchesa Alfieri quindi leggendo le sue opere acquisisce consapevolezza e si avvicina, fino ad esserne totalmente coinvolta, a quella che verrà definita la «questione meridionale» come grande «questione nazionale», ancora oggi irrisolta dopo 150 anni. La marchesa aveva compreso che senza la crescita del Mezzogiorno il Paese non sarebbe mai decollato. Per questo motivo si adoperò per aiutare quelle popolazioni assai sfortunate colpite dalla fame, da un'emigrazione depauperante di energie e potenzialità, sottoposte ad ogni genere di sopruso e colpite da una serie di calamità naturali che le ridusse allo stremo delle forze. Ne fu un esempio il terremoto del 7 e 8 settembre 1905 quando alle 2,45 una violentissima scossa, della durata di 40 secondi, portò la distruzione nella provincia di Catanzaro. La marchesa Alfieri fu sconvolta dalla notizia e quando la principessa Letizia²⁷ le prospettò la possibilità di ospitare due orfanelle, che avevano perduto la madre e i fratellini nelle macerie del terremoto, si offrì di buon grado di accoglierle nell'asilo di Santena fondato dalla madre Giuseppina e mantenuto, dopo la sua morte, dalla sorella Luisa.²⁸ Le bimbe, scriveva Adele a Villari, versavano in condizioni tristissime non per le ferite riportate, ma per l'alto grado di denutrizione. La marchesa Alfieri era profondamente addolorata per ciò che accadeva «in quella disgraziata

²⁶ A.M. FIGLIOLIA MANZINI, *La raccolta di edizioni Elzeviriane Alfieri di Sostegno nella Laurenziana*, in *Alfieri di Sostegno tra Torino e Firenze*, a cura di Cristina Vernizzi, Museo nazionale del Risorgimento italiano, Convegno nazionale, 7-8 giugno 1996, p. 71.

²⁷ Maria Letizia Bonaparte consorte di Amedeo di Savoia.

²⁸ BAV, Carteggi di Pasquale Villari, lettera di Adele Alfieri di Sostegno a Pasquale Villari, 12 novembre 1905.

regione».²⁹ Quando infatti, a tre anni di distanza, il 28 dicembre del 1908, la Calabria e la Sicilia furono nuovamente sconvolte dal terremoto decise di recarsi in Calabria portando con sé i figli di sua sorella Luisa, Enrico e Giovannino, che si occuparono del reperimento e della distribuzione dei viveri fra i terremotati. Adele era orgogliosissima dell'impegno svolto dai suoi nipoti e raccontava a Luisa del loro stato e di come si erano sistemati sotto le tende con altri giovani fiorentini.³⁰ Il vescovo di Mileto, Giuseppe Morabito, in un telegramma di ringraziamento a Luisa, definiva i suoi figli «impareggiabili, lavorano con generoso ed esemplare slancio» e quanto ad Adele, il vescovo scriveva che era «ammirata da tutti».³¹ Anche il colonnello Rostagno, comandante del reggimento dei granatieri di Sardegna, definiva l'opera della marchesa Alfieri preziosa: «Ella fu superiore a qualsiasi elogio e parole nostre di riconoscenza non gioverebbero mai a sostituire quelli che mille infermi rivolgono alla Gentile Signora, per l'opera buona umana e generosa da essa prestata».³²

Ma l'opera più importante che le marchese Alfieri promossero e sostennero finanziariamente in favore del Mezzogiorno, e specificatamente della Calabria, fu l'inchiesta intitolata *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria* la cui idea nacque in seguito al terremoto del 1905. L'inchiesta sulla Calabria svolta da tre giovani fiorentini, Dino Taruffi, Leonello de Nobili e Cesare Lori fu organizzata e diretta dallo stesso Villari, dal professor Dalla Volta e dal dottor Bartolommei Gioli, allora docenti del «Cesare Alfieri». Dino Taruffi racconta negli atti dell'Accademia dei Georgofili, di cui era socio corrispondente, come si arrivò a quella scelta:

Un eminente Accademico, mi incoraggiava, nella scorsa primavera, a compiere alcuni studi sulle presenti condizioni della Calabria. Verso quella regione eran rivolti gli animi di tutti gli italiani per l'immane disastro che l'aveva colpita nella notte fra il 7-8 settembre 1905; ed anche l'Accademia dei Georgofili si stava interessando vivamente alle sue sorti, invitando ad illustrarle l'on. Bruno Chimirri. Per l'attrattiva che presentava l'argomento suggeritomi, accolsi con piacere la raccomandazione, per quanto riconoscessi complesso e difficile il compito. Come, si interessavano della cosa i miei due amici dott. Leonello de Nobili e dott. Cesare Lori; ci scambiammo le prime idee, dividemmo il lavoro secondo gli studi e le attitudini di ognuno, e superando qualche difficoltà che tendeva

²⁹ *Ivi*, 25 settembre 1906.

³⁰ ADS SMA, filza *Famiglia Alfieri di Sostegno*, cart. 38 vari, terremoto di Sicilia e Calabria, 1909.

³¹ *Ivi*, 17 febbraio 1909.

³² *Ibid.*

ad intralciarci il cammino, potemmo finalmente compiere una nostra gita in Calabria.³³

La marchesa Alfieri scrive prontamente a Villari informandolo della partenza dei tre giovani, temerari, ricercatori fiorentini alla volta della Calabria dopo una lunga preparazione alla missione.³⁴ E quando Villari prospettò che si unisse alla squadra un giovane calabrese, studente del «Cesare Alfieri» molto motivato fu esposto alle loro obiezioni:

A chiamar a lavorar con noi uno che non conosciamo affatto e che è calabrese ci troveremmo molto impacciati. Né potremmo comunicarci liberamente le nostre impressioni e i nostri giudizi su uomini e cose della Calabria.³⁵

Adele concordava con questo rigetto, anche se questa la dice lunga sulla “distanza” percepita da quelle terre lontane e sfortunate:

L’osservazione mi par giusta – scrive –. Se la prova di quest’anno riesce, se i nostri bersaglierini sociali prendono gusto a questi viaggi d’inchiesta non mancherà occasione al Froggio di unirsi a loro per qualche altra spedizione in province che non siano le sue.³⁶

Villari infine rendeva loro merito per questa scelta nella prefazione del volume nella quale scrive:

Gli autori di questo libro si trovano in una condizione sotto un certo aspetto, fortunata. Ispirati dal solo patriottismo, senza legami di interesse personale col paese che visitavano, essi potevano sentirsi più imparziali di un meridionale.³⁷

Essi, dopo essersi recati in Calabria, prepararono, nel dicembre 1906, un questionario diretto a tutti i sindaci calabresi per raccogliere ulteriori notizie sulle condizioni dei vari comuni da integrare con i dati da loro stessi raccolti. Il questionario era costituito da circa 150 domande suddivise in sei sezioni. Il prof. Taruffi si occupò della parte più estesa del volume, dedicata alla questione agraria nella quale esaminava la geografia e la geologia del territorio, lo stato della popolazione, l’ambiente agrario, la proprietà e la

³³ *Atti Accademia dei Georgofili*, vol. 4, gennaio 1907, p. 15.

³⁴ BAV, *Carteggi di Pasquale Villari*, lettera di Adele Alfieri di Sostegno a Pasquale Villari, 25 settembre 1906.

³⁵ *Ivi*, 1° giugno 1906.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ P. VILLARI, *Prefazione* a D. TARUFFI – L. DE NOBILI – C. LORI, *La questione agraria e l’emigrazione in Calabria*, Firenze, Barbera 1908, p. VII.

mano d'opera, i contratti agrari che opprimevano i contadini, la divisione della proprietà in alcuni luoghi polverizzata e in altri concentrata in grandi latifondi, la tecnica agricola e le industrie. L'unica osservazione di Villari a questa parte del lavoro verte sul fatto che l'autore si è fermato troppo su «minuti particolari», mettendo in ombra, a suo avviso, cose più rilevanti.³⁸ Il dott. Lori invece si è dedicato alle banche e al credito che è poi la parte più piccola del volume. Egli dopo aver esaminato l'opera della Banca d'Italia in Calabria e del Banco di Napoli si è soffermato sulla Cassa di Risparmio di Cosenza per la quale le «condizioni del paese hanno profondamente alterato l'indole dell'istituzione, che raccoglie i capitali dei ricchi, non i risparmi del popolo». Infine, Leonello De Nobili ha approfondito il tema dell'emigrazione, «la questione per noi più importante», scrive Villari, in tutte le sue sfaccettature, dalla composizione del movimento dell'emigrazione calabrese alle cause e agli effetti sul territorio. Secondo l'autore in trent'anni sono emigrati 480.000 persone, il 92% delle quali in America. Solo la metà alla fine rientrava, il resto abbandonava per sempre l'Italia.

La parte più interessante del contributo, secondo Villari, è quella dedicata alle conseguenze dell'emigrazione in Calabria che furono pesanti seppur con alcune dovute eccezioni: i salari dei contadini aumentavano come anche i prezzi dei terreni; l'usura che da sempre attanagliava l'agricoltore, soprattutto meridionale, si ridusse e il contadino si emancipò, mentre veniva colpito il proprietario ozioso. D'altro canto, però, i campi rimanevano incolti, l'agricoltura intensiva cedeva il passo a quella estensiva, i salari erano talmente cresciuti che i proprietari non riuscivano a pagarli, generando disoccupazione ed emigrazione divenuti effetto, da causa che erano.³⁹ Le forze migliori della popolazione andavano via nell'età più vigorosa, mentre ritornavano dall'estero persone malate e allo stremo delle forze.⁴⁰ Villari concordava con questa visione ravvisando però il fatto che l'emigrazione in alcune parti del nostro Paese era necessaria perché fungeva da valvola di sicurezza:

L'emigrazione è la conseguenza fatale, necessaria della condizione di schiavitù, in cui abbiamo tenuto i coltivatori della terra. Queste condizioni non si sarebbero mai mutate per iniziativa del classi dirigenti. Essa è quindi una valvola di sicurezza, quasi un rimedio eroico. Distrugge quei piccoli proprietari che vivono oziando e opprimendo; emancipa il contadino, gli fa acquistare denaro, indipendenza ed esperienza. Ma questo immenso fiume che arginato e diretto, potrebbe

³⁸ *Ivi*, p. IX.

³⁹ *Ivi*, p. XII.

⁴⁰ *Ibid.*

fecondare la terra e redimere la popolazione, abbandonato a se stesso dalla nostra incoscienza, dilaga, forma pantano e produce malaria.⁴¹

I rimedi proposti dagli autori alla difficile condizione calabrese erano diversi. Prima di tutto, occorre un'azione energica, intesa a promuovere misure di progresso agrario, industriale e sociale che indirettamente potevano mettere un freno all'emigrazione. Occorre, poi, un'azione diretta a tutelare l'emigrante durante il viaggio e dopo; ma era soprattutto necessario provvedere all'emigrato che tornava a casa. A questo fine, gli autori della ricerca proponevano l'istituzione di un Istituto fondiario calabrese che, posto sotto la sorveglianza del governo e senza scopo di lucro, avrebbe dovuto acquistare dei terreni, dividerli in poderi, metterli a coltura e rivenderli a prezzi normalizzati agli emigrati e a rate.⁴²

Questa inchiesta, che noi segnaliamo di nuovo alla riconoscenza degli italiani, dimostra nuovamente che il colossale problema della nostra emigrazione merita sempre più d'esser studiato, e che è necessario venire a provvedimenti efficaci ed immediati, se non vogliamo che uno stato di cose, il quale potrebbe essere sorgente di benessere e prosperità sociale per il paese, diventi invece causa di mali e di calamità sempre maggiori.⁴³

Dopo la pubblicazione dell'inchiesta, Villari continuò ad occuparsi del fenomeno migratorio nel Mezzogiorno in Senato. Si veda, per esempio, l'intervento del 30 giugno 1909 sullo stato di previsione del ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario del 1909-1910, dove Villari affrontava il problema dell'emigrazione meridionale negli Stati Uniti d'America.⁴⁴ Anche la marchesa Alfieri continuerà ad occuparsi del fenomeno dell'emigrazione e della condizione del Mezzogiorno. In una lettera del 30 novembre 1907, per esempio, chiede a Villari informazioni sulla scoperta dell'agronomo Burbank dei cactus senza spine introdotti nella «lande sterili dell'America e dell'Australia» e utilissimi come cibo per gli animali anche nelle zone montuose della Calabria.⁴⁵ La marchesa, incitata dal vescovo Morabito, chiedeva a Villari di impegnarsi per procurare qualche pianta da sperimen-

⁴¹ *Ivi*, p. xvii.

⁴² *Ivi*, pp. xvii-xix.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ Si veda il mio *Dalla questione meridionale alla questione nazionale*, Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino e Jessie White Mario nei carteggi di Pasquale Villari (1875-1917), Firenze, Polistampa, 2014, p. 79.

⁴⁵ BAV, *Carteggi di Pasquale Villari*, lettera di Adele Alfieri di Sostegno a Pasquale Villari, 30 novembre 1907.

tare in Calabria. Poi chiedeva: «Che dice dell'Inchiesta? Povero paese! [...] ma che stretta al cuore pensando a tanta contrizione a tanta inerzia e alla brutta figura che facciamo davanti all'Europa». ⁴⁶ Adele era addolorata per quanto emergeva dall'Inchiesta che lei con tanta enfasi aveva voluto patrocinare e finanziare. Per questo voleva continuare la sua opera promuovendo altri studi, per esempio sul Piemonte e sulla Sardegna, seppur tra le mille difficoltà che le si presentarono.

Ma gli sforzi compiuti non furono vani, quantomeno in Toscana, dove il filone di studi sul Mezzogiorno proliferava grazie al felice connubio e convergenza d'intenti tra l'Istituto «Cesare Alfieri» e l'Accademia dei Georgofili, sotto la regia di Pasquale Villari che con le sue opere aveva dato inizio alla riflessione sul Mezzogiorno creando una «scuola» con tanti allievi che negli anni portarono avanti il suo magistero. Il 1° gennaio 1908, anno della pubblicazione dell'Inchiesta sulla Calabria e in occasione dell'ottantesimo genetliaco di Pasquale Villari, l'Accademia dei Georgofili, di cui Villari era socio, bandisce il «Premio Villari» con il seguente tema: *Movendo dallo studio della emigrazione nelle province meridionali d'Italia e delle cause e conseguenze di questo fenomeno, si esamini la questione sociale del mezzogiorno in tutti i suoi vari aspetti.*

La commissione giudicatrice era formata da Pasquale Villari, presidente, Leopoldo Franchetti, Napoleone Colajanni e Achille Loria relatore. Il bando rimase aperto due anni, ma il primo premio di diecimila lire non fu assegnato a nessuno dei partecipanti perché non all'altezza di «fregiarsi di così eccelsa distinzione». ⁴⁷ Il bando fu ripresentato altre due volte. L'ultima nel 1916 con scadenza nel 1918. A quel punto Villari era già morto da un anno. Ma la sua scuola gli sopravviveva anche grazie al mecenatismo illuminato di Adele Alfieri di Sostegno. La marchesa divenne infatti socia benemerita dell'Animi (Associazione nazionale per gli interessi del mezzogiorno italiano), nata 1910 per volere di Villari, Franchetti e Sonnino, nel 1923 a dimostrazione di quanto fosse legata a quei territori e di quanto si fosse spesa per il progresso del Mezzogiorno.

GIUSTINA MANICA

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ *Relazione della commissione giudicatrice del «premio Villari»*, Atti Accademia dei Georgofili, V serie, vol. XIX, 1912, relazione 22 novembre 1911, p. XLIV.

SANDRO ROGARI, Direttore responsabile
FABIO BERTINI, Redattore capo
MARCO PIGNOTTI, Redattore
Registrato Tribunale di Firenze, n. 970 del 31 gennaio 1955

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI DICEMBRE 2016

INDICE DELL'ANNATA 2016

Pietro Leopoldo e la Toscana laboratorio dei lumi a duecentocinquanta'anni dall'inizio del suo Governo (1765) – Atti del Convegno, Firenze Educandato della SS. Annunziata Villa di Poggio Imperiale, 30 novembre 2015

Necrologio, <i>Luigi Lotti</i>	pag.	5
Valerio Vagnoli, <i>Introduzione</i>	»	7
Giovanni Cipriani, <i>La figura e l'opera di Pietro Leopoldo</i>	»	13
Luca Mannori, <i>La riforma comunitativa e il progetto costituzionale</i>	»	17
Vittoria Del Carlo, <i>Il riformismo leopoldino tra economia, finanza e Stato</i>	»	29
Fabio Bertini, <i>Il «principe filosofo» e il Risorgimento</i>	»	51

Biblioteche

Giovanni Pestelli, <i>Giuseppe Molini, Cesare Guasti e la questione delle biblioteche fiorentine</i>	»	73
--	---	----

Donne del Risorgimento

Aurora Savelli, <i>Il primato della patria: Baldovina Vestii (1840-1931), l'ultima garibaldina</i>	»	93
--	---	----

Massoneria

Gianpiero Caglianone, <i>La Massoneria in Maremma: logge di rito scozzese (1865-1900)</i>	»	125
---	---	-----

Elementi di studio dell'identità femminile fra Ottocento e Novecento

Fabio Bertini, <i>Introduzione</i>	»	183
Donatella Lippi, <i>Associazionismo femminile fra Ottocento e Novecento. La storia del Lyceum Club Internazionale di Firenze</i>	»	189

Gigliola Sacerdoti Mariani, <i>Scrittrici anglo-americane a Firenze</i> . . .	pag.	225
Giustina Manica, <i>Adele Alfieri di Sostegno: profilo di una nobildonna</i> . . .	»	245
Alessandra Campagnano, <i>Il Magistero a Firenze: strumento di formazione ed emancipazione femminile</i>	»	259
Alessandra Pescarolo, <i>Lavoro femminile e protesta negli anni della guerra tra la nazione e la Toscana</i>	»	273

Storia militare

Andrea Tanganelli, <i>Il tumulto dei granatieri a Firenze del 9 maggio 1774. Un piccolo evento con grandi conseguenze</i>	»	303
---	---	-----

Moti antifrancesi

Franco Cristelli, «Viva Maria». <i>Il pensiero degli insorgenti, ovvero, la voce dei vinti</i>	»	333
--	---	-----

Recensioni

Helen Zimmern, *Corriere di Londra 1884-1910*, a cura di Caterina Del Vivo, di Maria Grazia Parri (p. 159); Carlo Bini, *Tutti gli scritti*, a cura di Roberto Antonini, Patrizia Cascinelli, Roberto Goracci, di Fabio Bertini (p. 161); Michel Ostenc, *Le gendre de Mussolini*, di Fabio Bertini (p. 163); Alessia Cecconi, *Resistere per l'arte. Guerra e patrimonio artistico in Toscana. Dieci storie di uomini e opere salvate*, di Andrea Giaconi (p. 165); *L'ammiraglio Napoleone*, a cura di Maria Lia Papi, di Anna Rocchi (p. 167); Giovanni Cipriani, *La via della salute. Studi e ricerche di storia della Farmacia*, di Duccio Vanni (p. 169); *Luoghi e simboli della memoria. Le piazze della Toscana nell'Italia unita*, a cura di Pier Luigi Ballini e Romano Paolo Coppini, di Claudio De Boni (p. 361); *Le Comunità toscane al tempo del Risorgimento. Dizionario storico*, a cura di Fabio Bertini, di Claudio De Boni (p. 364); Guglielmo Adilardi, *Memorie di Giuseppe Mazzoni (1808-1880)*, vol. II, *L'uomo, il politico, il massone (1859-1880)*, di Andrea Giaconi (p. 367); Domenico Maria Brunì, «Con regolata indifferenza, con attenzione costante». *Potere politico e parola stampata nel Granducato di Toscana (1814-1847)*, di Andrea Giaconi (p. 368); Alessandro Garofoli, *L'incanto della modernità. Arezzo nell'Italia unita*, di Fabio Bertini (p. 370).

Abstracts	»	173; 373
----------------------------	---	----------



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

Tutti gli articoli proposti alla rivista sono soggetti a un esame preliminare per valutare la loro rispondenza ai criteri propri di un contributo di carattere scientifico. Gli articoli che superano questo screening preliminare vengono sottoposti a un sistema di revisione in "doppio cieco", con esame compiuto da uno specialista della tematica. L'autore può essere chiamato a rivedere il suo testo sulla base delle raccomandazioni del referee perché possa superare una seconda lettura. La direzione si riserva comunque la decisione finale in merito alla pubblicazione.

Pubblicazione semestrale

Direzione

SOCIETÀ TOSCANA PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO

Via S. Egidio 21, 50122 Firenze • tel. (+39) 055.24.80.561 • e-mail segreteria@toscanarisorgimento.it

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501

Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

2017

ISTITUZIONI – INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.

Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.

The IP address and requests for information on the activation procedure should be sent to periodici@olschki.it

Italia: € 110,00 • Foreign € 138,00

solo on-line - on-line only € 100,00

PRIVATI – INDIVIDUALS

solo cartaceo - print version only

Italia: € 89,00 • Foreign € 110,00

(on-line only € 80,00)

